

DAL RAPPORTO DEL COMPAGNO KRUSCIOV AL VENTESIMO CONGRESSO DEL P.C.U.S.

I grandi successi del mondo socialista nella competizione con il capitalismo

Pubblichiamo qui la parte iniziale del discorso di Krusiov, nella pagina accanto, quella conclusiva dedicata ai problemi del P.C.U.S.

Il sorgere del socialismo nei confini di un singolo paese e la sua trasformazione in sistema mondiale è la caratteristica principale della nostra era. Il capitalismo si è dimostrato impotente a impedire questo processo di importanza storica mondiale. L'esistenza simultanea di due opposti sistemi economici mondiali, il sistema capitalista e il sistema socialista, che si sviluppano in base a leggi diverse e in opposte direzioni, è divenuto ormai un fatto incontestabile. L'economia socialista si sviluppa in direzione di un sempre crescente soddisfacimento dei bisogni materiali e culturali di tutti i membri della società, in direzione di una sempre più espansione e del miglioramento della produzione sulla base di una tecnica avanzata e di una più stretta collaborazione e mutua assistenza tra i paesi socialisti.

La tendenza dell'economia capitalista è verso il sempre maggiore arricchimento dei monopoli, verso l'ulteriore intensificazione dello sfruttamento di mi-

lioni di lavoratori e l'abbassamento del loro livello di vita, in particolare nei paesi coloniali e dipendenti, verso l'aumentata militarizzazione dell'economia, l'inasprimento della concorrenza fra i paesi capitalisti e la maturazione di nuove crisi e nuovi squilibri economici.

Costante progresso economico negli Stati socialisti

Il periodo in oggetto è stato caratterizzato da una grande espansione dell'economia nazionale dell'URSS ed anche di quella della Repubblica popolare cinese, della Repubblica popolare polacca, della Repubblica cecoslovacca, della Repubblica popolare rumena, della Repubblica popolare bulgara, della Repubblica popolare di Albania, della Repubblica democratica tedesca, della Repubblica democratica popolare coreana, della Repubblica popolare mongola e della Repubblica democratica del Viet Nam.

Il ritmo di aumento della produzione industriale nell'Unione Sovietica e nei paesi capitalisti dal 1929 al 1955 può essere dedotto dalla seguente tabella:

Volume della produzione industriale nell'Unione Sovietica e nei paesi capitalisti (prendendo il 1929 come anno base).											
anni	URSS		Totale paesi capit.		USA	G. Bret.	Francia	Italia	Germa. O	Giappone	
1929	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1932	129	104	103	124	82	99	114	100	100	100	100
1935	151	mancano	215	mancano	mancano	mancano	mancano	mancano	mancano	mancano	mancano
		pubblicati		dati	dati	dati	dati	dati	dati	dati	dati per il 1944
1946	466	107	353	118	63	72	55	51	51	51	51
1949	801	150	164	144	92	108	93	80	80	80	80
1950	1042	149	190	155	92	124	115	115	115	115	115
1953	1431	141	210	175	108	148	150	150	150	150	150
1955	2049	193	234	181	135	194	213	213	213	213	213

Questi dati statistici dimostrano che in un quarto di secolo, o, per essere più esatti, in 26 anni, l'Unione Sovietica ha aumentato la sua produzione industriale di oltre venti volte, nonostante gli enormi danni inflitti alla sua economia nazionale dalla guerra. Nello stesso tempo gli Stati Uniti, che hanno goduto di condizioni estremamente favorevoli, sono riusciti solo a poco più che raddoppiare la loro produzione, mentre l'industria dei paesi capitalisti presa nel suo complesso non ha registrato neanche questo progresso.

Anche le democrazie popolari hanno considerevolmente superato i paesi capitalisti per il ritmo di incremento della produzione industriale. Lo scorso anno il livello produttivo di produzione industriale è stato superato di più di quattro volte in Polonia, di più di cinque volte in Bulgaria, di più di due volte in Cecoslovacchia, di oltre tre volte e mezzo in Ungheria, di quasi tre volte in Romania, di più di undici volte in Albania e di più di due volte nella Repubblica democratica tedesca.

La base industriale del socialismo si fa sempre più forte

La Repubblica popolare cinese, che ha cominciato a edificare il socialismo più tardi degli altri paesi, ha fatto enormi progressi: la sua produzione industriale è più che raddoppiata rispetto al massimo prebellico, ed ha superato di quattro volte gli indici del 1949. Molto è stato fatto per la edificazione del socialismo anche in Jugoslavia. Nel 1955 la sua produzione industriale ha raggiunto il 180 per cento del livello prebellico.

La base industriale del socialismo si fa sempre più forte. La quota dei paesi socialisti nella produzione industriale mondiale aumenta costantemente. Questo fatto è l'espressione materiale di un processo storico progressivo: la estrazione della sfera dello sfruttamento capitalistico e delle posizioni mondiali del capitalismo, e l'espansione delle posizioni mondiali del socialismo.

Gli alti ritmi di sviluppo della produzione industriale sono una garanzia di nuovi successi del socialismo nella sua competizione economica con il capitalismo. L'URSS è oggi al secondo posto nel volume totale della produzione industriale. Nella produzione di ghisa, acciaio, alluminio, rame, macchinari, energia elettrica, cemento e carbone l'Unione Sovietica ha già da tempo largamente superato la Francia, la Germania occidentale e la Gran Bretagna, e si va sempre

più avvicinando agli Stati Uniti. Il carattere distintivo dell'economia sovietica e di quella dei paesi socialisti è la loro sviluppo multilaterale e la loro tendenza pacifica generale. I paesi del socialismo dedicano alla loro costante attenzione allo sviluppo innanzitutto dell'industria leggera, in cui la base produttiva continua espansione della produzione nel suo complesso. Nello stesso tempo, essi dedicano grande attenzione allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera, in cui la base produttiva continua espansione della produzione nel suo complesso. Nello stesso tempo, essi dedicano grande attenzione allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera, in cui la base produttiva continua espansione della produzione nel suo complesso.

Ancor più significative sono le prospettive che si aprono davanti ai nostri popoli. Non è ancora il giorno in cui nella URSS l'energia atomica e le altre grandi conquiste della scienza e della tecnica moderna saranno messe su larga scala al servizio dell'uomo, in cui le ricchezze minerali verranno utilizzate ancor più pienamente, in cui i fiumi potranno essere domati e verranno sviluppati nuovi vasti territori che garantiranno l'abbondanza dei prodotti alimentari e degli altri beni di consumo. Siamo sicuri che in un breve spazio di tempo, storicamente parlando, la grande Cina diventerà un paese industriale e che la sua produzione agricola raggiungerà, sulla base delle cooperative, un livello elevato. Tutte le democrazie popolari faranno considerevoli progressi sulla strada del socialismo.

Lo sviluppo dei paesi socialisti è caratterizzato dalla completa indipendenza politica ed economica. Nello stesso tempo, l'ulteriore rafforzamento dei loro legami economici e l'estensione della mutua collaborazione costituiscono un risultato importantissimo del periodo in esame. I paesi socialisti hanno stabilito fra di loro relazioni commerciali basate sull'uguaglianza e sul reciproco vantaggio. Essi scambiano tra di loro le esperienze tecniche, prestandosi generale reciproca assistenza e coordinando funzionalmente i propri programmi economici nazionali.

Questa stretta collaborazione economica offre eccezionali possibilità per il più rapido sviluppo delle risorse produttive e delle materie prime e combina efficacemente gli interessi di ogni singolo paese con quelli generali dell'intero campo socialista. A questo proposito lo sviluppo della specializzazione e della collaborazione è di grande importanza. Oggi non è più necessario che ogni paese socialista sviluppi tutte le branche dell'industria pesante, come dovette fare la Unione Sovietica che per lungo tempo è rimasta il solo paese socialista esistente in mezzo all'accer-

chiamento capitalista. Oggi, che esiste una potente comunità di paesi socialisti il cui potenziale difensivo e la cui sicurezza sono basati sulla potenza industriale generale di tutto il campo socialista, ogni democrazia popolare europea può specializzarsi nello sviluppo di quelle industrie e nella produzione di quei beni per i quali dispone delle condizioni naturali ed economiche più favorevoli. Questo crea insieme le basi necessarie per liberare parte dei paesi capitalisti a siderevoli risorse all'industria e dell'industria leggera, e quindi per soddisfare sempre più pienamente i bisogni materiali e culturali dei popoli.

Rafforzando la loro fratellanza collaborativa i paesi socialisti si pongono reciprocamente un aiuto indispensabile nello sviluppo economico. Le relazioni fra i paesi del socialismo differiscono fondamentalmente dalle relazioni che si hanno nel mondo capitalista. In base ai trattati da essi conclusi, la Unione Sovietica aiuta oggi le democrazie popolari a costruire 391 complessi industriali e più di 80 fabbriche e impianti singoli. Noi abbiamo concesso alle democrazie popolari crediti a lunga scadenza per un totale di 21 miliardi di rubli alle condizioni più favorevoli. Inoltre l'Unione Sovietica aiuta i paesi amici ad organizzare la produzione e l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica.

Nel guardare al successo della Cina nel campo dell'industrializzazione socialista. Nella storia, mai prima di ora un paese altamente industrializzato ha volontariamente aiutato gli altri paesi a industrializzarsi. Al contrario, il gruppo ristretto dei paesi ad alto sviluppo industriale emerso nel mondo capitalista ha sempre ostacolato l'industrializzazione degli altri paesi, in particolare delle colonie e delle semicolonie. E' per questa ragione che la stragrande maggioranza dei paesi asiatici, sudamericani e africani non ha una propria grande industria. La Unione Sovietica, che ha simili intenzioni, sta facendo tutto quanto è in suo potere per aiutare il popolo cinese fratello a creare una propria potente industria. Il nostro paese presta assistenza nello sviluppo economico, tecnico, scientifico e culturale. Noi consideriamo ciò come nostro fraterno dovere verso il campo del socialismo. Quanto più sarà forte l'intero campo socialista, tanto più sicura sarà la garanzia di libertà, indipendenza e progresso economico e culturale di ciascun paese facente parte di questo grande campo.

Il sistema socialista marcia avanti vittoriosamente senza crisi e senza squilibri. Esso arreca grandi benefici ai popoli dei paesi socialisti, che godono di suoi decisivi vantaggi sul sistema capitalista.

L'ulteriore aggravamento delle contraddizioni del capitalismo

Dalla tabella citata risulta chiaro che nel 1955 la produzione industriale in tutto il mondo capitalista è stata dal 93 per cento superiore a quella del 1929. Significa ciò che il capitalismo è riuscito a superare le sue contraddizioni interne e a diventare stabile? No, non lo significa. L'economia capitalista mondiale si sviluppa in modo estremamente disuguale ed è divenuta ancor più instabile.

Nel decennio post-bellico i vecchi paesi capitalisti, come la Gran Bretagna, la Francia, hanno accresciuto la loro produzione industriale, ma questo aumento procede in modo lento e contraddittorio. Dei paesi sconfitti, l'Italia ha raggiunto il loro livello pre-bellico di produzione solo nel 1949-1950, mentre la produzione industriale del Giappone

è all'incirca al livello del 1944. Dopo la guerra, gli Stati Uniti, il principale paese capitalista, hanno subito tre notevoli depressioni nella produzione; una grave crisi economica ebbe inizio nel 1948 ma fu successivamente arrestata da un'intensificata corsa agli armamenti provocata dalla guerra in Corea.

All'instabilità della produzione industriale si aggiunge l'instabilità finanziaria nella maggior parte dei paesi capitalisti a causa dell'emissione di un enorme ammontare di cartamoneta e del deprezzamento della valuta. A ciò occorre aggiungere la crisi agraria in diversi paesi ed anche il ristagno nel commercio mondiale che è stato osservato negli ultimi anni sul mercato capitalista.

Le spese per gli armamenti e l'estensione della disoccupazione

La crisi generale del capitalismo continua ad inasprirsi. L'insolubile contraddizione del capitalismo — la contraddizione fra le moderne forze produttive e i rapporti capitalistici di produzione — è divenuta ancora più acuta. Il rapido sviluppo della tecnica moderna non annulla questa contraddizione, anzi non fa che porla in risalto.

Si deve dire che l'idea che la crisi generale del capitalismo significhi completo ristagno, un arresto della produzione e del progresso tecnico, è sempre stata estranea ai marxisti-leninisti. Lenin rilevava che la tendenza degenerativa generale del capitalismo non escludeva il progresso tecnico o uno sviluppo della produzione in questo o quel periodo. «Sarebbe un errore credere», egli scrisse, «che questa tendenza verso il decadimento precluda il rapido aumento del capitalismo. Non è così. Nell'epoca dell'imperialismo certi settori dell'industria, certi strati della borghesia e certi paesi manifestano, in misura maggiore o minore, ora questa ora quella tendenza» (Opere, vol. 22, pagina 266). Pertanto noi dobbiamo studiare l'economia

capitalista con attenzione e non avere un'idea semplicistica delle tesi di Lenin sul decadimento dell'imperialismo, ma studiare le cose migliori che la scienza e la tecnica dei paesi capitalisti hanno da offrire allo scopo di utilizzare le realizzazioni del progresso tecnico mondiale nell'interesse del socialismo.

Non si può dire che l'aumento della produzione nei paesi capitalisti durante il periodo in esame sia avvenuto su sane basi economiche. Esso è dovuto all'influenza dei seguenti fattori fondamentali.

Innanzitutto, la militarizzazione dell'economia e la corsa agli armamenti. Non tutte le industrie certo hanno risentito le conseguenze di questo sviluppo. L'industria dei beni di consumo è seriamente indietrita, mentre alcuni dei suoi rami ristagnano. Soltanto le industrie legate in un modo o nell'altro alla produzione degli armamenti si espandono. In cinque anni, dal 1950 al 1954, le spese del governo per le commesse belliche sono aumentate del 300 per cento negli Stati Uniti, di oltre il 300 per cento in Gran Bretagna, e del 200 per cento in Francia. E' evidente che l'inecessario alto livello di produzione degli armamenti ha influenzato il livello generale di produzione industriale in questi paesi.

In secondo luogo, la maggiore espansione economica da parte dei principali paesi capitalisti ha contribuito all'aumento della produzione. Una situazione favorevole si è temporaneamente creata sul mercato capitalista mondiale per gli Stati Uniti e, in parte, per la Gran Bretagna e la Francia. La Germania, il Giappone e l'Italia sono rimaste per diversi anni al di fuori del gruppo di paesi concorrenti. La rovina post-bellica nei paesi dell'Europa occidentale ha creato una forte richiesta di alimenti e di altri prodotti essenziali. Gli Stati Uniti hanno approfittato al massimo di questo, ponendo in opera il piano Marshall ed altri meccanismi.

In terzo luogo, un grande ruolo è stato svolto dal

rinnovo degli impianti. A causa delle crisi e delle depressioni del terzo decennio e quelli della guerra, gli impianti industriali fondamentali nei paesi capitalisti europei non erano stati rinnovati, in pratica, per 15-20 anni. L'ammmodernamento degli impianti, che erano stati seriamente deprezzati e danneggiati durante le guerre, è cominciato in effetti solo durante il periodo 1951-54. Ciò ha permesso di aumentare considerevolmente la produzione di beni strumentali.

In quarto ed ultimo luogo, i paesi capitalisti sono stati in grado di aumentare la loro produzione industriale intensificando aspramente lo sfruttamento della classe operaia e riducendo il tenore di vita dei lavoratori. Nei quattro anni passati, la produzione media annua per operaio industriale nei principali paesi capitalisti è aumentata dal 10 al 25 per cento. Ma in diversi paesi capitalisti i salari reali sono inferiori a quelli di prima della guerra, a causa del grande aumento dei prezzi, degli affitti e delle altre spese.

Va pure tenuto conto a questo proposito del pesante fardello degli armamenti addossato sui lavoratori. Negli Stati Uniti, le spese degli armamenti pro capite sono state di 3,5 dollari nell'esercizio finanziario 1913-1914, di 7 dollari nel 1929-1930 e di 250 dollari nel 1954-55, con un aumento di oltre 70 volte. In Gran Bretagna le spese degli armamenti pro capite sono aumentate da 1 sterlina e 14 scellini nel 1913-14, a 2 sterline e 10 scellini nel 1929-30 e a 29 sterline e 6 scellini nel 1954-55. Questa enorme spesa viene coperta dalle tasse dirette e indirette in costante aumento.

La disoccupazione eserci-

mentata dal 10 al 25 per cento. Ma in diversi paesi capitalisti i salari reali sono inferiori a quelli di prima della guerra, a causa del grande aumento dei prezzi, degli affitti e delle altre spese.

Va pure tenuto conto a questo proposito del pesante fardello degli armamenti addossato sui lavoratori. Negli Stati Uniti, le spese degli armamenti pro capite sono state di 3,5 dollari nell'esercizio finanziario 1913-1914, di 7 dollari nel 1929-1930 e di 250 dollari nel 1954-55, con un aumento di oltre 70 volte. In Gran Bretagna le spese degli armamenti pro capite sono aumentate da 1 sterlina e 14 scellini nel 1913-14, a 2 sterline e 10 scellini nel 1929-30 e a 29 sterline e 6 scellini nel 1954-55. Questa enorme spesa viene coperta dalle tasse dirette e indirette in costante aumento.

La disoccupazione eserci-

ta una forte pressione sulla posizione dei lavoratori. Nel 1955, in un periodo salutare dell'economia borghese, si ebbe di «costante disoccupazione», le statistiche ufficiali hanno valutato il numero dei disoccupati totali negli Stati Uniti in circa 3 milioni e il numero dei parzialmente disoccupati in oltre 9 milioni. L'anno scorso vi sono stati circa un milione di disoccupati totali nella Repubblica federale tedesca, secondo le cifre ufficiali.

In Italia, dove la disoccupazione è divenuta particolarmente estesa e cronica dopo la guerra, vi sono stati nel 1955 due milioni di totalmente disoccupati ed un numero pari di parzialmente occupati. Nel 1954 il Giappone ha avuto, secondo le statistiche ufficiali, 690 mila disoccupati totali e quasi 9 milioni di parzialmente occupati.

Sono questi i fattori che

hanno svolto un ruolo particolare nell'aumento post-bellico della produzione capitalista. Oggi il mondo capitalista si avvicina al punto in cui l'azione stimolatrice di molti fattori temporanei si va esaurendo. Alcuni fattori, per esempio, il rinnovo su larga scala degli impianti e la situazione favorevole nei mercati stranieri, hanno influito solo durante il periodo immediatamente successivo alla guerra e alla guerra. Altri, come in genere capaci di produrre solo un temporaneo aumento della produzione, l'influenza delle forze interne dell'economia capitalista, sulla cui base essa è riuscita ad elevare nel passato la produzione, si va indebolendo sempre più. Oggi, per far progredire la produzione, il capitalismo ha crescente necessità di stimoli artificiali.

Si inaspriscono tra gli Stati capitalistici le contraddizioni e la lotta per i mercati

Sulla base della presente congiuntura, si ricomincia a parlare in alcuni circoli occidentali di «prospettiva» di una «guerra fredda». Essi cercano di dimostrare che la teoria marxista della crisi è «superata». Gli economisti borghesi tacciono sul fatto che solo una coincidenza temporanea di circostanze favorevoli al capitalismo ha impedito che il fenomeno della crisi si sviluppasse in una profonda crisi economica. Persino oggi, mentre si rinnova questa congiuntura, si palesano sintomi della crisi ricondita. Le capacità di produzione non vengono affatto sfruttate totalmente. Negli Stati Uniti le scorte di merci, come pure i crediti dei consumatori, hanno raggiunto proporzioni pericolose.

La situazione è aggravata dal fatto che enormi quantità di prodotti agricoli che non possono trovare sbocchi nei mercati di consumo si accumulano in diversi paesi capitalisti. I governi, particolarmente quelli degli Stati Uniti, cercano di ridurre le aree coltivate e di ridurre i raccolti con ogni mezzo.

E ciò nel momento in cui milioni di persone in vaste zone dell'Asia sudorientale e dell'Africa meridionale sono costrette a lottare per la sussistenza. Anche nei paesi metropolitani una larga parte della popolazione è gravemente denutrita. La crescente produzione, il relativo progresso tecnico e l'intensificazione del lavoro, aggiunti ad un mercato interno che, lungi dall'espandersi, sta diventando relativamente più ristretto, provocano inevitabilmente nuove crisi economiche e nuovi squilibri nei paesi capitalisti.

I capitalisti e i dotti difensori dei loro interessi stanno diffondendo la «teoria» che l'aumento ininterrotto della fabbricazione di merci porterà alla salvezza della crisi economica, a rappresentarsi della scienza marxista-leninista hanno rilevato più volte che questa è una falsa illusione. La corsa agli armamenti, che non cura il malessere, ma lo aggrava. E quanto più estesa è la militarizzazione dell'economia, tanto più gravi saranno le sue conseguenze per il capitalismo.

I rappresentanti dei gruppi capitalisti si ripongono le seguenti speranze: l'ordinamento dell'economia da parte del governo. Il capitale monopolistico va stabilendo un diretto controllo sugli organi governativi, inviando propri rappresentanti a lavorare in essi e facendo sì che il governo «regoli» l'economia del paese nell'interesse dei monopoli. Gli organi governativi cercano di sostenere la attività economica effettuando commesse del valore di miliardi di dollari alle società, dando loro speciali privilegi e sussidi, controllando i salari e i prezzi di molte merci e assicurando la loro produzione e la loro distribuzione.

Le battaglie della classe operaia e delle larghe masse

La rinascita della potenza economica della Germania occidentale aggrava in modo particolare la situazione nel mercato mondiale. L'esperienza della collaborazione atlantica», i concorrenti transatlantici vanno impadronendosi delle principali posizioni strategiche ed economiche dell'impero britannico, cercando di inserirsi nelle linee di comunicazione imperiali, di liquidare il sistema delle tariffe preferenziali e di ottenere il controllo sull'area della guerra fredda. Non a caso, da stupiti che anche in Gran Bretagna e in Francia si manifesti il crescente desiderio di porre fine ad una «situazione in cui la collaborazione atlantica» è vantaggiosa solo ad una parte.

Tuttavia, l'intervento dello Stato nell'attività economica non elimina i difetti fondamentali del sistema capitalista. Lo Stato è incapace di evitare le leggi oggettive dell'economia capitalista, che provocano la anarchia della produzione e le crisi economiche. Le crisi sono inerenti alla natura stessa del capitalismo, sono inevitabili.

diverrà ancora più aspra all'interno del mondo capitalista.

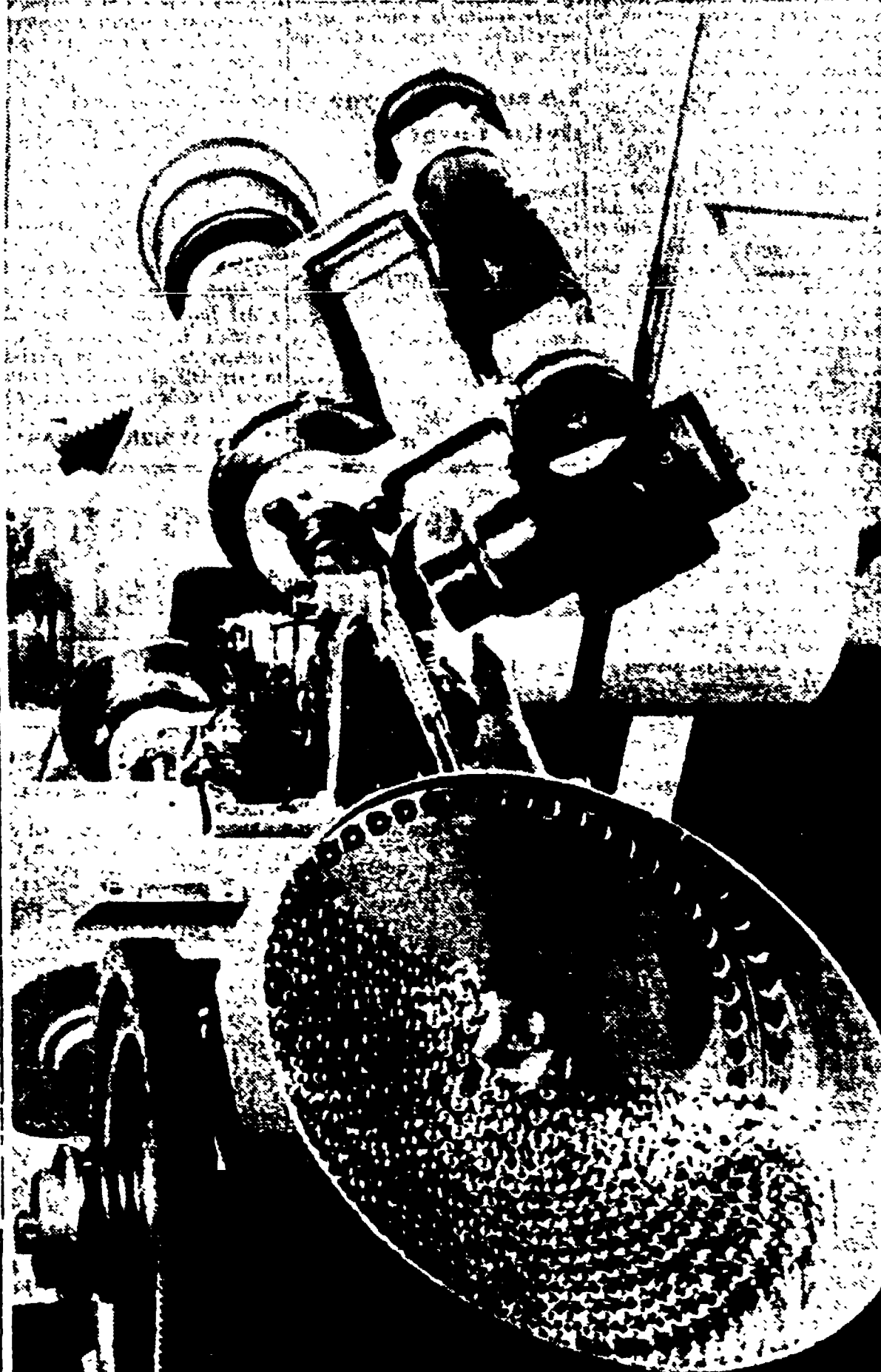
Il continuo inasprimento delle contraddizioni economiche è anche un aspetto della presente situazione nei paesi capitalisti. Sebbene i governi capitalisti siano ricorsi a una «legislazione» anti-operaia particolarmente dura, ai «contrattati» governativi dei conflitti di lavoro e alla limitazione dei diritti dei sindacati, il movimento di sciopero ha assunto proporzioni assai più vaste durante gli anni del dopoguerra che non prima della guerra. Le cifre ufficiali — naturalmente inferiori alla realtà — per undici paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale, Giappone, Canada, Australia, Svezia, Belgio, Olanda e Argentina) dimostrano che, paragonando i dieci anni antecedenti (1930-39) con i dieci anni successivi (1940-49), il numero degli scioperi è salito da 67 mila a 101 mila, il numero degli scioperanti da 21 milioni a 73 milioni e il numero dei giorni lavorativi perduti da 4 milioni a 24 milioni. Come si vede, il movimento di sciopero ha assunto un carattere particolarmente aspro in Francia, Italia, Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna, e negli ultimi anni anche nella Germania occidentale.

Un aspetto caratteristico del periodo post-bellico è dato dalle azioni sempre più risolutive della classe operaia nei confronti delle fondamentali questioni politiche. Molti grandi sindacati sono stati costituiti dalla classe operaia francese e italiana, dal Partito comunista francese e dai comunisti e socialisti d'Italia nelle elezioni parlamentari. Questi successi dimostrano che i partiti della classe operaia si sono guadagnati l'affetto e la fiducia di ampi strati della popolazione dei loro paesi.

Quali conclusioni si debbono trarre da questi fatti della situazione dei paesi capitalisti? La situazione nel mondo capitalista è contrassegnata da una intensificazione delle contraddizioni produttive, da una contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica privata, fra l'espansione della produzione e la diminuzione della richiesta effettiva, che provoca crisi economiche, sta diventando sempre più acuta. Le contraddizioni tra gli Stati capitalisti aumentano e la loro lotta per i mercati e per le sfere d'influenza si fa sempre più aspra.

La situazione nel mondo capitalista è contrassegnata da una intensificazione delle contraddizioni produttive, da una contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica privata, fra l'espansione della produzione e la diminuzione della richiesta effettiva, che provoca crisi economiche, sta diventando sempre più acuta. Le contraddizioni tra gli Stati capitalisti aumentano e la loro lotta per i mercati e per le sfere d'influenza si fa sempre più aspra.

AUTOMATIZZAZIONE IN U.R.S.S.



L'automatizzazione dei processi produttivi nell'URSS riceverà nuovo vigoroso impulso dal sesto Piano quinquennale. La foto mostra un robot fototecnico che rimpiazzerà completamente il lavoro manuale di controllo delle superfici dei cuscinetti a sfera.